

**Incontro di formazione tenuto da P. Tomas Tyn,
presso la Comunità delle Suore Domenicane di Villa Pace,
via di Barbiano, 14, Bologna.**

11 maggio 1981

Cristo capo della Chiesa

Nell'uomo il capo è la parte più alta del corpo, il principio in qualche maniera del resto. Poi la capitalità si desume anche dalla perfezione; infatti San Paolo giustamente osserva che nel capo sono riuniti praticamente tutti i sensi dell'uomo, che lo fanno conoscere, cioè che contribuiscono alla sua conoscenza: pensiamo soprattutto al senso della vista, che è il senso più conoscitivo fra tutti, il senso dell'udito, il senso del gusto, dell'olfatto, etc. Solo il senso del tatto si trova dappertutto nel corpo, quindi c'è anche questo.

Poi c'è il fatto, e questo è confermato anche dalla scienza moderna, che cioè nel cervello e praticamente nel capo ci sono i centri motori di tutte le facoltà motrici del corpo, quindi c'è anche questa capitalità riguardo all'influsso sul corpo.

Il Cristo si dice capo della Chiesa in tutti questi tre modi e soprattutto perché è al di sopra di tutto il corpo mistico che è la Chiesa, è il più perfetto tra gli uomini graziati e santificati da Dio, perché la sua umanità beata, appunto, possiede la grazia più perfetta e poi ha una grazia ridondante sugli altri, cioè una grazia che muove anche gli altri, quindi influisce in vista della redenzione su tutti coloro che fanno parte della Chiesa.

Vedete i tre modi in cui Cristo si dice capo della Chiesa. E poi abbiamo visto che Cristo è capo della Chiesa sia per quanto riguarda l'anima degli uomini da Lui redenti, e questo naturalmente principalmente perché è l'anima che è il soggetto vero e proprio del bene e del male morale. Tuttavia, essendoci il fatto che l'uomo è un composto di anima e corpo, è ovvio che la salvezza riguarda non solo l'anima, ma attraverso l'anima, anche il corpo.

Cristo, come capo della Chiesa, raggiunge per così dire tutte le dimensioni dell'uomo che è salvato in lui. Intanto vale quel principio che se non sbaglio è stato enunciato appunto al concilio di Efeso, e cioè che è salvato tutto ciò che è assunto, quindi tutto ciò che Cristo ha assunto. Cristo, cioè il Verbo, la seconda persona della Santissima Trinità, avendo assunto nell'unità della sua persona la natura umana, tutto ciò è salvato. Infatti Cristo ha assunto tutta la natura umana, anima e corpo, il corpo in dipendenza dall'anima e quindi è questo l'ordine della salvezza: per mezzo dell'anima santificata dalla grazia mediata da Cristo si salva anche il corpo dell'uomo.

E questo in due modi: sia diventando strumento di giustizia come dice san Paolo, il corpo serve come una specie di strumento, se volete; e poi l'anima che è forma del corpo, cioè l'anima che dà la vita al corpo ed ecco come noi crediamo che appunto nella resurrezione dei corpi avverrà questa ridondanza, in qualche maniera questo riversarsi dell'anima sul corpo.

Vedete quindi che in tutti questi modi si può dire che insieme con l'anima e in dipendenza dall'anima è salvato anche il corpo, così che il Cristo è a capo di tutta l'umanità redenta secondo tutte le dimensioni dell'uomo, anima il corpo.

Adesso abordiamo il terzo articolo, che riguarda, appunto, l'estensione della capitalità di Cristo e ci si chiede se Cristo è a capo di tutti gli uomini senza distinzione. La risposta sarà positiva, cioè si dirà che Cristo, in quanto è vittima di espiazione per tutti e salva tutti, e in quanto Dio in lui vuole e intende salvare tutti gli uomini, certamente Cristo è a capo di tutti, perché appunto essere Salvatore

dell'umanità vuol dire essere vittima di espiazione per i peccati dell'umanità e ciò conviene a Cristo in quanto è capo.

Ebbene, questo essere vittima di espiazione, essere Salvatore si estende tendenzialmente a tutti gli uomini; dico tendenzialmente, perché naturalmente c'è questa grande difficoltà della efficacia e della sufficienza della salvezza in Cristo, la salvezza in Cristo è sufficiente riguardo a tutti gli uomini: vi ricordate di quell'inno che dice "*una stilla saluum facere totum mundum?....*" . Quindi il mondo è liberato da una sola goccia del sangue di Cristo. C'è una specie di sovrabbondanza della salvezza in Cristo riguardo agli uomini da Lui redenti, tuttavia questo vale per quanto riguarda la sufficienza del sacrificio di Cristo e non per quanto riguarda l'efficacia. Quindi è necessario che in qualche maniera ciascuno diventi partecipe lui stesso di quella salvezza, che Cristo gli offre.

Vedete la difficoltà riguardo alla grazia volendo parlare in termini di teologia molinistica, ossia la teologia del famoso teologo gesuita Molina, il quale appunto distingue tra la grazia offerta e la gratia data efficacemente, ovvero la grazia *oblata* e la grazia *collata*. Qualcosa di simile si potrebbe dire anche riguardo al sacrificio di Cristo, cioè che Cristo offre il suo sacrificio come espiazione e come redenzione per tutti; tuttavia non in tutti questo sacrificio sarà ugualmente efficace. Ovviamente ciò che noi non possiamo accettare dal molinismo è l'idea che l'efficacia della grazia di Dio dipende non da Dio ma dall'uomo. Infatti sappiamo che la grazia di Dio è efficace non per l'accettazione umana ma per la mozione divina.

Tuttavia è verissimo che non in tutti questa mozione di Dio è uguale, cioè alcuni hanno delle ispirazioni migliori, sono più buoni degli altri e quindi acquistano la vita eterna e acquistano la visione in un certo grado, altri la acquistano ma in un grado minore, altri purtroppo non l'acquistano per nulla. Ecco il mistero della dannazione e della divina prescienza di coloro che invece non si salveranno. È il discorso che abbiamo fatto a lungo l'altra volta, se vi ricordate, perché effettivamente è lì il nocciolo della questione: cioè gli uomini sono sottomessi a Cristo capo secondo la varietà della loro condizione rispetto alla salvezza.

Allora abbiamo affrontato la questione in questi termini: soprattutto c'è una differenza tra il corpo mistico e il corpo reale. Nel corpo reale, come per esempio nel corpo umano, tutte le membra del corpo sono presenti simultaneamente; invece nel corpo mistico che è la Chiesa le membra che compongono questo corpo mistico e cioè i singoli fedeli non sono presenti tutti insieme, ma secondo il loro stesso essere naturale sono presenti secondo la successione delle generazioni.

Quindi, la Chiesa naturalmente è la Chiesa di tutti i tempi, dall'Antico Testamento, dal primo uomo, potremmo dire, fino alla fine dei tempi. E poi non solo c'è questo, ma anche - e questo è importante per noi - per quanto riguarda l'essere della grazia, cioè il fatto di essere in grazia di Dio, c'è una grande differenza nello stato dell'uomo riguardo alla grazia, cioè gli uomini anche presentemente viventi nel mondo si rapportano alla grazia di Dio in maniere diverse, cioè alcuni la possiedono attualmente, altri la possiedono in maniera solamente potenziale, nel senso, che c'è questa famosa potenza obbedienziale, di cui abbiamo parlato già l'altra volta, se vi ricordate, la potenza obbedienziale a ricevere la grazia di Dio, a essere santificati da Dio.

Quindi, vedete, parlo di potenza obbedienziale, naturalmente, perché è una potenza nella quale l'uomo è puramente passivo, cioè è una potenza che può essere attuata non da qualche cosa di connaturale, ma solo da un agente strettamente ed essenzialmente soprannaturale, che è Dio. Vedete, si dice potenza naturale o potenza in qualche maniera passiva connaturale, quella potenza che può essere ridotta in atto per mezzo di un agente connaturale che è nell'atto. Per esempio, non so, nella generazione, i genitori generano un figlio; ora i genitori sono in atto riguarda alla loro umanità, che poi trasferiscono in qualche maniera nella prole, cioè riducono in qualche maniera questa potenzialità naturale della prole dalla potenza in atto, possedendo loro stessi già questo atto di essere uomini.

Invece nella grazia divina non c'è la stessa proporzione, perché come vedete, per esempio, nella generazione c'è una specie di uguaglianza, c'è un agente connaturale che riduce connaturalmente la potenza all'atto, cioè attua la materia praticamente per essere attuata da quella determinata forma; ecco, sappiamo poi che nella generazione umana c'è l'infusione dell'anima, quindi anche lì non c'è una vera e propria attuazione connaturale, perché l'anima è creata e infusa da Dio; ma nella generazione delle piante, degli animali, etc. questo vale perfettamente: c'è una potenza passiva ma naturale della materia atta a ricevere questa forma.

Invece nell'anima dell'uomo c'è una capacità di ricevere la grazia di Dio ma non è una capacità connaturale, così che ci possa essere una specie di agente connaturale, che riduce l'uomo dalla potenza in atto dandogli la grazia, ma c'è solo l'unico agente che può dare la grazia attuando questa potenza obbedienziale e questo agente, ripeto, strettamente soprannaturale, è Dio. Perciò si parlava appunto di potenza obbedienziale. Comunque, parlando della potenza in questo senso, possiamo dire che alcuni hanno la grazia già in atto, altri non l'hanno ancora, ma l'hanno solo secondo questa potenza obbedienziale, perché ne sono capaci. Pensate per esempio a coloro che sono disgraziatamente in peccato mortale: non hanno la grazia santificante. Che cosa hanno però? Hanno la possibilità in ogni momento di convertirsi e di essere salvati, finché vivono quaggiù sulla terra.

Allora c'è questo rapportarsi potenzialmente alla grazia di Dio, oppure la si possiede già attualmente. E lì c'è, se volete, tutta una gamma di possibilità di attuazione graduale di questa potenza obbedienziale rispetto alla vita soprannaturale. Allora soprattutto ci sono coloro che hanno la grazia nello stato perfetto e sono coloro che sono nella gloria. Vedete, la grazia perfetta è lo stato di gloria, ossia la visione beata del cielo. Sono coloro che con un termine scolastico si chiamano i comprensori, ossia coloro che nella gloria in qualche maniera comprendono già Dio in questa visione. Allora coloro che perfettamente possiedono la grazia secondo un'attualità che non viene mai meno sono i beati in cielo. Quindi Cristo sarà a capo soprattutto dei beati, perché loro possiedono perfettamente quella grazia che Cristo ci ha mediato.

In secondo luogo sono soggetti alla capitalità di Cristo coloro che possiedono la grazia attualmente, ma non nello stato perfetto. Chi sono costoro? Sono coloro che vivono la grazia santificante quaggiù sulla terra, senza averla ancora nello stato per così dire eternizzato come è lo stato della gloria celeste. Quindi gli uomini che vivono in grazia di Dio, in carità etc., hanno veramente questa sudditanza, diciamo, nei confronti di Cristo capo.

Poi, in terzo luogo, ci sono coloro che hanno la grazia solamente in maniera potenziale, però hanno una potenza obbedienziale, se volete, rispetto alla grazia, abbastanza attuata. In che modo? Ce l'hanno attuata da un gradino intermedio, intermedio per modo di dire, perché naturalmente rimane molto al di sotto della grazia santificante. Però il gradino, per così dire, che è l'inizio della vita, inizio imperfettissimo, sapete, della vita divina in noi, è quello che sono quelle virtù teologali che si dicono informi e sono le virtù della fede e della speranza, naturalmente, perché la carità è essa stessa la forma delle virtù e vi ricordate bene che la carità si dice forma delle virtù perché congiunge il buono al fine ultimo della sua vita in Dio. Quindi si dice forma nell'ambito operativo: ciò che dà il fine.

Siccome poi la carità dà il fine soprannaturale nell'ambito operativo e soprannaturale, la carità si dice forma di tutte le altre virtù. Quindi chi ha la carità, si dice buono *simpliciter*, dice San Tommaso, cioè semplicemente ovvero in assoluto. Per dire che un uomo è buono noi diciamo che vive la grazia di Dio. Invece, chi ha la fede o la speranza non è ancora buono *simpliciter*, cioè in assoluto e sotto ogni aspetto, ma è buono, dice san Tommaso, *secundum quid*, cioè è buono sotto un aspetto ristretto, sotto quell'aspetto della conoscenza delle cose divine, che però non rende buona la sua volontà, che è la vera facoltà nel bene, ma perfeziona solo il suo intelletto e la speranza perfeziona la volontà, ma in maniera imperfetta.

Quindi, vedete, coloro che hanno la fede sono in qualche maniera membra del corpo mistico di Cristo, però sono come delle membra, si potrebbe dire, paralizzate o delle membra morte, se hanno la fede solo informale. Vedete, dice San Tommaso è come se in un corpo ci fosse per esempio, non so, la mano o il piede ecc. che uno non può muovere secondo l'atto connaturale, però in qualche maniera lo può ancora trascinare con il resto del corpo.

Naturalmente è solo un'immagine per spiegare come stanno le cose, però vedete c'è questo gradino intermedio, dove in qualche maniera la potenza obbedienziale introduce alla vita soprannaturale la grazia appunto della fede informale e della speranza informale. E naturalmente anche loro, cioè fede e speranza sono dovute alla grazia di Dio, non però alla grazia santificante perché questa c'è solo quando c'è anche la carità.

Poi ci sono coloro che non hanno nemmeno la fede, ma sono in potenza ad averla, cioè hanno la potenza obbedienziale a essere anche loro rendenti in Cristo. Allora anche loro almeno potenzialmente si sottomettono alla capitalità di Cristo; però questo ancora in due modi: alcuni hanno questa potenzialità in maniera tale che sarà ridotta dalla potenza all'atto, cioè che di fatto arriveranno alla fede e alla carità e quindi alla salvezza. Costoro sono coloro che sono predestinati alla salvezza, anche se attualmente non hanno ancora la grazia di Dio.

Infine ci sono coloro che hanno la potenza obbedienziale a ricevere la grazia di Dio e a salvarsi, perché questo è comune a tutti gli uomini; infatti per natura l'uomo è *capax Dei*, cioè è capace di Dio, ma sempre in questo senso obbedienziale, non come se avesse un diritto alla grazia, perché è sempre grazia: nel senso obbedienziale, quindi, l'uomo è capace di ricevere la grazia di Dio e di essere salvato.

E allora vedete, è questo, costoro i cosiddetti "presciti", cioè preconosciuti da Dio come non predestinati, perché abbiamo ben visto che la predestinazione riguarda solo la salvezza. Invece coloro che sono preconosciuti come coloro che non si salveranno, durante la loro vita quaggiù sulla terra hanno una certa sottomissione alla capitalità di Cristo in quanto anche in loro c'è la capacità obbedienziale rispetto alla grazia che Cristo ci ha dato. Tuttavia nel momento in cui muoiono, naturalmente non essendo predestinati, si suppone che muoiano in stato di peccato mortale e allora che cosa succede? Succede che in quel momento essi perdono ogni tipo di sottomissione alla capitalità di Cristo, perché vedete, per colpa loro, nella dannazione eterna non c'è in nessun modo nemmeno la possibilità remotissima di acquistare la grazia e perciò in nessun modo questi tali si sottomettono a Cristo in quanto è capo.

Interventi. Prima domanda: Ma se quel tizio corrispondesse alla grazia di Dio si salverebbe? Non dipende da lui?

Padre Tomas: E' molto importante che rimaniamo almeno con questa parziale conclusione, perché, vedete, la conclusione definitiva vi dico sinceramente che non ce l'ho e non l'ho trovata in nessun autore nemmeno nei più bravi in teologia, perché effettivamente è un problema aperto, che, ripeto, sul quale discuteremo fino alla visione beata del cielo: lì il buon Dio ci spiegherà come conduce le cose; per adesso diciamo così. In ogni momento l'uomo con la grazia di Dio può salvarsi, quindi fin che vive può convertirsi a Dio, però se si converte, si converte perché liberamente impegnato in questa conversione e noi possiamo pensare che il buon Dio non fa mancare la grazia a nessuno: ecco perché si parla di una grazia sufficiente; sicché anche riguardo a coloro che si dannano, bisogna dire che il buon Dio ha dato anche a loro la grazia sufficiente per non dannarsi, cioè per salvarsi.

Replica confermativa: Esatto, perfetto, sì, quindi, vede, diciamo così: se uno si salva, si salva per grazia di Dio, insieme con la sua libertà. Se uno non si salva, non si salva proprio per colpa sua perché non fa uso della sua libertà.

Seconda domanda: Ma non siamo tutti predestinati tutti per la salvezza?

Padre Tomas: Sì, madre, tutto sta nell'intendersi sulla parola "predestinazione": nel predestinare c'è la destinazione; quindi giustamente si chiama predestinazione solo l'ordine delle cose da governare in vista di un fine con la trasmissione reale della cosa al suo fine. Si dice per esempio che una lettera arriva a destinazione, per dire che io non solo ordino la lettera al destinatario ma anche la faccio effettivamente pervenire attraverso la posta; la faccio pervenire attraverso degli atti positivi che io compio anche delegando il postino etc...

Perciò vede, nel concetto stesso di predestinazione è racchiusa questa conduzione divina, efficace, efficacissima, anzi, che di fatto otterrà la salvezza. Quindi se uno dicesse che tutti sono predestinati vorrebbe dire che tutti sono salvati. Io me lo auguro, io me lo auguro.

Terza domanda: I non predestinati non si salvano perchè sono loro che non vogliono. E' così?

Padre Tomas: Vedete, c'è questo, la predestinazione riguarda questa conduzione divina dell'anima dell'uomo alla patria celeste. Cioè si può dire che chi è predestinato, sarà mosso dalla grazia di Dio in maniera tale che infallibilmente arriverà alla salvezza.

Quarta domanda: Dio la grazia sufficiente la dà a tutti, allora?

Padre Tomas: E' lì la differenza, cioè la predestinazione riguarda appunto la grazia efficace e non la grazia sufficiente. Si capisce, nella predestinazione, nella parola predestinare c'è l'efficacia di questo raggiungere il termine. Invece nella grazia sufficiente non c'è l'efficacia riguardo all'ottenere ciò che ci si propone cioè appunto la salvezza. Però c'è la sufficienza, cioè essere in grado di raggiungere questo fine senza poi di fatto arrivarci. Certo che Le confesso sinceramente che il discorso della grazia sufficiente e efficace è molto problematico, perchè in fondo che cosa vuol dire? Noi stiamo davanti a due casi: c'è quello dell'uomo che si salva, cioè muore nella grazia cosiddetta finale, ossia nel momento della morte insomma ha la grazia santificante e quindi, come sappiamo, si salva.

Invece poi c'è il caso dell'altro, il quale muore in stato di peccato mortale, speriamo che non capiti a nessuno, ma la Scrittura parla anche in questi termini, cioè ne ammette la possibilità. Quindi partendo da questi due casi, cioè la morte nello stato di peccato mortale e la morte nello stato di grazia finale, naturalmente l'esito è diversissimo: c'è condanna eterna nel primo caso, salvezza eterna nel secondo.

Allora che cosa diciamo? Naturalmente, se uno si salva, non si salva perché è stato bravo, benchè naturalmente si salvi anche perché è stato bravo, ma allo stesso tempo è stato bravo perché il buon Dio gli ha dato la grazia; lui ha corrisposto alla grazia e anzi, questo è importante, madre, perché nella teoria molinista si dice che Dio offre la grazia, l'uomo corrisponde e con la sua corrispondenza la rende efficace. Quello che diciamo noialtri invece è questo: Dio dà la grazia, noi corrispondiamo ma la nostra stessa corrispondenza è già un effetto della grazia che ci è stata data. Capite quello che voglio dire? Cioè nella teoria, adesso, non voglio confondervi troppo le idee. Sono riuscito a spiegare le cose come sono?

Quinta domanda: Posso dire così: Io non potrei corrispondere, se non avessi la grazia?

Padre Tomas: Esatto, brava, è proprio così. Sì, cioè, la corrispondenza non è fuori della grazia di Dio, è essa stessa qualche cosa che profluisce dalla grazia di Dio.

Adesso ci sono parecchie domande: alcune riguardano l'efficacia della grazia e la libertà sotto l'efficacia della grazia e l'altra domanda riguarda la conoscenza della grazia sufficiente ed efficace.

Penso che a questa della conoscenza si può rispondere in questa maniera: dicendo appunto, come ho detto prima, che noi constatiamo l'effetto, perché, vedete, noi non possiamo metterci dalla parte del buon Dio, noi non possiamo entrare nella mente del buon Dio e quindi dobbiamo partire non dalla causa che è il buon Dio, che dà la grazia, ma dall'effetto che è l'uomo che si salva o si dann.

Ecco, allora noi diciamo: se si salva, si salva perché ha avuto la grazia efficace; e se si dann, si dann per colpa sua; tuttavia in maniera tale, che la grazia di Dio non gli è mancata, quindi tutto

dipende solo dalla sua scelta libera negativa alla presenza di tutta la grazia tanto sufficiente, che se lui avesse voluto, di fatto, purtroppo non ha voluto, se avesse voluto, si sarebbe salvato. Questo per quanto riguarda la conoscenza.

Adesso due domande, che riguardavano invece l'efficacia e la libertà. La domanda si riduce a questo: se Dio dà la grazia efficace, come l'uomo può ancora essere libero, come può ancora rifiutare la grazia di Dio, considerando che in fondo il buon Dio quando agisce con questa estrema efficacia e sappiamo che il buon Dio compie ciò che vuole, quindi, insomma, se si propone qualche cosa e agisce governando le sue creature, le fa pervenire veramente a quel fine che lui si è proposto in maniera infallibile, capite quel che voglio dire?

Nona domanda: Insomma, la differenza con Molina sembra stia in ciò, che Molina dice che l'efficacia dipende da noi, mentre invece il tomista dice che l'efficacia dipende sempre da Dio).

Padre Tomas: Sì, vede, l'uomo, per dirlo in altre parole, non può rendere la grazia di Dio efficace, ma può rendere inefficace la grazia sufficiente. Però vedete, purtroppo siamo sempre lì, le parole non esprimono adeguatamente il concetto; ci sono sfumature molto sottili, ma anche così le parole non rendono veramente la realtà delle cose, capite quello che voglio dire? Qui, insomma, siamo davvero davanti a una specie di quello che possiamo chiamare un mistero oggettivo, che a parole non si riesce a rendere adeguatamente. Capite il discorso?

Decima domanda: E' Dio che la rende efficace?

Padre Tomas: Ecco, Dio rende efficace la grazia. L'uomo al massimo può renderla inefficace. Però - e questa è la vostra domanda che è interessante, - se Dio mi dà non la grazia sufficiente ma la grazia efficace, cioè mi dà la grazia con la modalità dell'efficacia prima ancora della mia decisione; se Dio me la dà in questa maniera, io sono libero di rifiutarla e quindi di dannarmi oppure no? Allora bisogna rispondere così: se Dio mi dà la grazia efficace per salvarmi, io infallibilmente mi salverò perché naturalmente l'efficacia dell'azione di Dio non può venir meno; la creatura non può renderla vana, per così dire.

L'uomo può render vana una grazia che è solo sufficiente, ma non una grazia nella modalità dell'efficacia. Invece la grazia che è data con la modalità dell'efficacia arriva in maniera infallibile al suo termine. Tuttavia, vedete, e qui la cosa si fa difficile, cioè, facciamo questa distinzione, anche se questa non è adeguata, ma tanto per esprimerci a parole: Dio, quando dà la grazia efficace, conduce alla salvezza in maniera infallibile e tuttavia l'atto col quale l'uomo si salva è libero, cioè, vedete, bisogna distinguere fra infallibilità e necessità. Infalibilità vuol dire che un determinato evento veramente di fatto si verificherà infallibilmente, perché il buon Dio non solo lo prevede ma anzi conduce efficacemente al suo fine: ecco la predestinazione, cioè questo destinare a priori, cioè prima ancora di ogni altra disposizione della creatura, destinare a questo termine che di fatto si raggiungerà.

Tuttavia i mezzi per il raggiungimento del fine sono dei mezzi che procedono dalla creatura che è mossa al fine in maniera non necessaria ma libera, cioè l'infalibilità si commisura, per così dire, all'efficacia dell'azione divina; invece la libertà e la necessità si commisura all'azione dell'uomo. Quindi Dio conduce infallibilmente al termine, in maniera però tale che l'uomo sia mosso liberamente a muovere se stesso liberamente per raggiungere infallibilmente quello stesso termine a cui Dio lo conduce.

Quindi vedete che è possibile distinguere l'infalibilità e la libertà, cioè l'infalibilità sta benissimo insieme con la libertà, perché l'infalibilità si rapporta a Dio che conduce la libera volontà; la libertà invece si rapporta al modo con cui l'uomo è condotto conducendo se stesso. Certo che sorge questa tremenda domanda che riguarda, appunto, la possibilità di sottrarsi, per così dire, a questo influsso della grazia efficace. Se il buon Dio, del resto, mi afferra con la sua santa grazia, bisogna essergli grati per questo, perché è una cosa buona che ci fa.

A tal riguardo non c'è bisogno neanche di parlare di San Paolo, che è stato afferrato da Dio in maniera addirittura miracolosa, ma ogni uomo che si converte a Dio, anche in maniera graduale e lenta, preceduta da molte preghiere e quindi ecco, così, nella sua conversione, riceve la grazia efficace. Tuttavia, vedete, si pone appunto la domanda: se Dio lo afferra in questa maniera efficace per giustificarlo e santificarlo, l'uomo potrebbe per così dire ribellarsi a questo influsso della grazia di Dio?

Rispondo dicendo che la volontà umana sottomessa all'influsso di Dio in quanto è precisamente sottomessa all'influsso di Dio, non può non seguirlo. Tuttavia, vero, se si astrae da questa sottomissione all'influsso di Dio, la volontà assolutamente parlando potrebbe non sottomettersi. Quindi, vedete, c'è quello che potremmo chiamare "simultaneità di potenza" e non "potenza di simultaneità". Ossia, non c'è la capacità dalla parte dell'uomo di fare simultaneamente due cose che si contrappongono tra loro, cioè essere salvarsi e ribellarsi: questo non è possibile; però c'è la simultaneità di potenza, cioè, nello stesso momento, simultaneamente, giunga la grazia efficace e c'è la potenza di ribellarsi, la quale però non si realizza, non si attua. Capite quel che voglio dire?

Comunque, rimane ugualmente una cosa estremamente oscura, che cercherò di illustrarvi con un classico esempio, come quello di Socrate, che supponiamo seduto. Bene. Finché Socrate è seduto, naturalmente non può stare in piedi. Però in ogni momento in cui è seduto potrebbe anche alzarsi in piedi. Perciò si può dire che Socrate non ha la potenza di simultaneità, perché non può insieme star seduto e stare in piedi, però ha la simultaneità di potenza, cioè, nello stesso momento o simultaneamente, può essere seduto, cosa che si verifica di fatto e può anche alzarsi in piedi, cosa che non si verifica, ma che potrebbe verificarsi. Vedete, sottigliezze alle quali bisogna ricorrere proprio per spiegare nel modo più preciso possibile queste cose¹. Va bene così? Si è capito qualche cosa almeno? Avete qualche altra domanda?

Undicesima domanda: I dannati e i beati sono liberi?

Padre Tomas: Questa è una domanda molto importante, cioè vede praticamente, per quanto riguarda i beati in cielo bisogna dire che sono liberi, e lo esprimo con un termine teologico-filosofico, se volete, cioè sono liberi, come si dice, virtualmente eminentemente. Che cosa vuol dire virtualmente eminentemente?

Voglio dire che di fatto, formalmente, non sono liberi, però non sono liberi non per mancanza di libertà ma per pienezza di libertà, per un'eminente realizzazione della libertà. Mi spiego meglio, per farvi capire questo stato di cose. Allora, finché noi viviamo quaggiù sulla terra, possiamo peccare, disgraziatamente. E perché? Perché di fatto noi sappiamo bene che Dio è il nostro sommo Bene, che Egli è un oceano di bene, è qualcosa di infinito per quanto riguarda la perfezione ontologica, è la perfezione del bene.

Tuttavia il nostro intelletto, data la sua imperfezione, ci può presentare Dio come un bene solo parziale. Cioè, non avendo la visione dell'essenza di Dio, non sapendo, non vedendo quello che Dio veramente è, noi possiamo disgraziatamente concepirlo come qualcosa di imperfetto, anzi alcuni possono concepirlo anche come qualcosa di odioso. San Tommaso si chiede esplicitamente se i peccatori possono odiare Dio e risponde: disgraziatamente sì. Ovviamente è qualcosa di estremamente innaturale, perché il sommo bene si ama naturalmente sopra tutte le cose, dato che la volontà è per natura sua portata al bene, e quindi è portata in maniera assoluta al sommo Bene, che è infinito;

¹ Nota del Redattore: Padre Tomas cita questo tipo di simultaneità, per spiegare la simultaneità della mozione divina della grazia salvifica con l'atto di libero arbitrio, che in se stesso, resta simultaneamente aperto al sì come al no. Questa simultaneità del libero arbitrio spiega come l'atto infallibilmente mosso dalla grazia resta libero, pur restando infallibilmente mosso. Infatti, nel momento in cui è mosso, è simultaneamente in potenza al no, benchè questa potenza resti inattuata.

tuttavia, il nostro intelletto, come ho detto, può presentarci Dio o come un bene solamente parziale o addirittura come un male. Pensate per esempio a coloro che odiano Dio perché li castiga: vedono Dio solo sotto l'aspetto del castigo e allora in qualche maniera è possibile che essi non solo non amino Dio, ma addirittura che abbiano in odio.

Questo è dovuto all'imperfezione del modo di conoscere Dio. Invece i beati nel cielo quale conoscenza hanno! Essi hanno una conoscenza essenziale quidditativo, come dicono i teologi: i beati vedono Dio così come è, Lo vedono Dio "faccia a faccia", come dice la Scrittura in termini più comprensibili. I beati, cioè, non possono concepire Dio se non come un Bene infinito. E perciò non possono peccare, perché un intelletto che vede in Dio solo il Bene ha una volontà tale che tende a Dio come al suo vero e sommo Bene; il che vuol dire che hanno una volontà santa, cioè sempre retta e sempre ordinata a Dio come fine ultimo.

Dodicesima domanda: Quindi sono liberi e non sono più schiavi.

Padre Tomas: Esatto, perfetto. Vede però che la loro libertà è tale che è sopraelevata al di sopra del male, cioè non possono più peccare e nemmeno possono compiere una scelta operativa in vista di Dio perché ormai Dio è da loro amato di necessità. Però non è necessità come costrizione, come violenza o come sentire un'imposizione, anzi, è una piena libertà.

Tredicesima domanda: Si può dire che la libertà è scegliere il bene; loro lo hanno raggiunto e quindi?

Padre Tomas: E quindi sono pienamente in questa visione di Dio, in questa beatitudine, godimento delle cose di Dio da parte della volontà. Che cosa invece succede agli angeli, prima di essere confermati nella grazia di Dio? Vedete, l'intelletto angelico non può concepire Dio, se non come fine ultimo naturale del suo stesso essere creato. Cioè, in altre parole, noi possiamo ribellarci a Dio anche in quanto è nostro Creatore, cosa che un angelo non può fare. Perché l'angelo è troppo intelligente per non avere assoluta certezza che Dio è il suo Creatore.

L'angelo, infatti, vedendo la sua sostanza, - questo è tremendo, vedete: noi non possiamo neanche immaginarci come l'angelo è tremendamente illuminato nel suo intelletto, perché egli intuisce la sua sostanza intellettuale e con essa intuisce naturalmente tutte le forme intelleggibili che contiene e quindi subito l'angelo si considera intellettivamente per quello che è, cioè per una creatura di Dio, cioè capisce di dipendere da Dio; perciò non si può dire che il demonio si è ribellato a Dio come al suo Creatore, quasi volesse essere non creato da Dio; era troppo furbo per non capire che non poteva che essere creatura di Dio.

Quindi, come è possibile che gli angeli abbiano peccato? E' stato possibile solo riguardo alle rivelazioni soprannaturali. Vedete quindi che l'uomo può ribellarsi a Dio in due modi; può in qualche maniera considerare Dio come non suo bene in due modi: sia a Dio in quanto è Creatore, cioè uno può agire contro ciò che il creatore ha disposto nei riguardi della creatura; oppure l'uomo può ribellarsi a Dio a livello soprannaturale, cioè può rifiutare la stessa grazia di Dio.

Quindi ci sono alcuni peccati, se volete, nell'ordine ordine naturale e altri nell'ordine soprannaturale. Però è ovvio che ogni peccato di ordine naturale è anche un peccato di ordine soprannaturale. Invece gli angeli non possono non vedere in Dio il loro Creatore, e perciò non possono peccare come creature. Possono peccare solo come soggetti che ricevono la grazia soprannaturale.

E qui le sentenze dei teologi naturalmente sono molto disparate: alcuni dicono che il demonio si è ribellato perché Iddio gli ha rivelato il fatto che doveva ricevere la grazia e il demonio voleva avere quasi come per diritto suo ciò che Dio voleva dargli per grazia. Altri dicono che gli angeli hanno ricevuto una rivelazione particolare riguardo all'Incarnazione di Cristo². Altri ancora dicono che il

² Nota del Redattore: secondo questa ipotesi, alcuni angeli, che poi sarebbero divenuti demòni, venendo a conoscenza di questo piano divino, che in qualche modo, in Cristo, avrebbe innalzato l'umanità resa figlia di Dio ad un livello superiore a

peccato si riferisce soprattutto alla maternità divina di Maria Santissima; e anche questo argomento è molto plausibile, perché in fondo il demonio davvero doveva in qualche maniera essere rimasto, come si può dire, estremamente sconvolto da questo fatto che Dio avrebbe dato tante grazie a degli uomini, insomma che si sarebbe incarnato in una natura umana e che sarebbe nato da una donna³. Comunque stiano le cose, il demonio, cioè l'angelo poteva ribellarsi a Dio solo riguardo a una rivelazione soprannaturale e non riguardo a ciò che è Dio come Creatore.

Quattordicesima domanda: L'angelo sa di essere creato da Dio?

Padre Tomas: E' creato da Dio, appunto, quindi non può ribellarsi a Dio come Creatore, perché sa benissimo di essere creatura. Invece l'uomo data, come si può dire, la limitatezza del suo intelletto, metafisicamente parlando, disgraziatamente può concepire se stesso come non creato, e cioè può mettersi al posto di Dio, anche rifiutando il suo status cioè rifiutando il suo essere creatura. Pensate per esempio alle terribili aberrazioni intellettuali del panteismo, per esempio, o addirittura dell'ateismo, dove praticamente insomma il mondo è posto a caso, come dice appunto Dante riguardo a Democrito: "colui che il mondo a caso pose". Così anche molti filosofi contemporanei, per esempio il materialismo rende divinizzata la materia. Per questi filosofi ciò che noi attribuiamo a Dio, come per esempio l'attributo dell'eternità o la pienezza di vita in sé, tutto questo loro lo attribuiscono alla materia; per loro la materia ha una potenza di evoluzione infinita, essa è eterna, non ha bisogno di nessuna causa e via dicendo.

E' diabolica in qualche maniera questa teoria, però è meno di quanto demonio il ha escogitato per sé, perché il demonio è troppo intelligente per non capire che la materia è creata da Dio e similmente anche lui stesso pur essendo una creatura nobilissima ed eccelsa, tuttavia anche lui si considera creatura di Dio.

Però quando il demonio è caduto, è dannato praticamente in questo stato. Egli veramente, in ogni sua azione, anche se mantiene la libertà, tuttavia in ogni sua azione immancabilmente pecca, perché la scelta del fine ultimo, cioè il fine ultimo del demonio è scelto in maniera irremovibile, cioè praticamente in maniera sempiterna.

Una volta che il demonio ha scelto la ribellione contro Dio, cioè praticamente si è allontanato da Dio, allora questa scelta l'ha fatta una volta per sempre. Vedete, questo è molto importante per vedere l'infondatezza delle tesi di Origene e anche quella tesi che è stata ripetuta da Papini, il grande scrittore, che poi si è convertito anche lui al cattolicesimo ha scritto un libro sulla conversione del demonio.

Ma questa cosa è impossibile perché, il demonio fa delle vere e proprie scelte, non come noi altri, che abbiamo un intelletto discorsivo, cioè un intelletto che una volta pensa una cosa, un'altra volta pensa un'altra. Il demonio, invece, quando sceglie qualche cosa, lo sceglie fino in fondo, capite, una volta per tutte. Naturalmente la sua scelta nel momento di scegliere è infinitamente più vigorosa della scelta umana: le nostre scelte sono così così, insomma sono delle cose da poco, invece la scelta del demonio è tremenda come libertà ma è tremenda anche come legame a quello che si è scelta. La nostra scelta invece è superficiale, sia per quanto riguarda la sua libertà che non è un gran ché, anche se c'è naturalmente, e non è un gran ché nemmeno per quanto riguarda l'obbligo che uno si assume perché l'uomo è volubile, cioè una volta la pensa così, un'altra volta la pensa diversamente.

quello degli angeli, si sarebbero sentiti umiliati, e così si sarebbero ribellati. Una traccia, probabilmente, di questo pensiero diabolico, lo possiamo rintracciare in quelle forme di filosofia gnostica, brahmanica o razionalista, che considera il puro spirito finito o lo spirito umano come superiori allo spirito cristiano.

³ Nota del Redattore: questo argomento è simile al precedente, con la differenza che qui appare uno speciale disprezzo per la donna, per cui qui possiamo trovare, se vogliamo, il paradigma di tutte quelle forme di spiritualismo astratto, dualista ed orgoglioso, come lo gnosticismo, il pitagorismo e il platonismo, che affettano disprezzo per il sesso femminile, come indegno della beatitudine celeste.

Sotto un certo aspetto è anche bene per noi, perché, se facciamo del male possiamo per fortuna sempre ancora convertirci a Dio. Invece il demonio non può farlo. Similmente notate bene che le anime separate, cioè le anime che nella morte si sono separate dal corpo, assumono un modo di conoscere, che è simile a quello degli angeli, cioè non conoscono più per astrazione, nè conoscono in maniera discorsiva, cioè ponderando cose diverse, traendo conclusioni, confrontando, ecc., ma conoscono con scelta e concezione irreversibili, come praticamente gli angeli. Vedete questa è la ragione per cui la grazia finale è tanto importante. Cioè quello stato con il quale l'anima abbandona il corpo, essa se lo terrà per tutta l'eternità.

Quindicesima domanda: E' vero quello che dicono: "tale grazia tale gloria"?

Padre Tomas: Questo è verissimo, cioè la gloria è effettivamente sempre proporzionata alla grazia.

Sedicesima domanda: Anche le anime che vanno in purgatorio, che non vanno subito in paradiso, hanno questa conoscenza?

Padre Tomas: Sì, sì, cioè loro, vede, almeno io tendo piuttosto a dire che esse hanno una certa conoscenza che si salveranno. Certo per quanto riguarda il modo di conoscere, è sempre quello dell'anima separata, che è simile alla conoscenza angelica. Però è molto probabile che esse abbiano una certa consapevolezza di salvarsi: una consapevolezza tuttavia piuttosto congetturale.

Diciassettesima domanda: Ma in purgatorio non siamo sicuri di andare in paradiso? Non c'è il giudizio personale?

Padre Tomas: Sì, c'è il giudizio personale, praticamente, si potrebbe dire, al momento della morte: questo giudizio al momento dell'incontro con Dio dell'anima che si separa dal corpo. In questo momento l'anima in qualche maniera prende coscienza dello stato in cui si trova, tuttavia, per quanto riguarda le anime del purgatorio, l'anima vede che le rimane ancora questo dovere di espiare praticamente una pena temporale e quindi da un lato esse hanno per così dire la consapevolezza di essere salvate; ma dall'altro questa consapevolezza, man mano che praticamente procede questo espiare la pena, questa consapevolezza si fa sempre più gioiosa, e si potrebbe dire cioè che diminuisce la sofferenza.

Diciottesima domanda: Quindi le anime del purgatorio non hanno la conoscenza perfetta di Dio?

Padre Tomas: No, la conoscenza perfetta no, cioè non hanno la conoscenza perfetta così come l'hanno i beati in cielo, assolutamente no,

Diciannovesima domanda: E in cielo?

Padre Tomas: Dopo sì, assolutamente. Nel momento della separazione dell'anima dal corpo l'anima di coloro che si trovano nel Purgatorio segue il modo di conoscere degli angeli; essi conoscono se stessi, cioè la sostanza della loro anima e conoscono in qualche maniera anche Dio, anzi lo conoscono molto bene come loro creatore, e hanno anche una certa stabilità nel fine ultimo che hanno scelto.

Cioè un'anima che muore in grazia di Dio, anche se ha da scontare ancora delle pene temporali, tuttavia ha già scelto Dio come fine ultimo della sua vita e quindi rimane per tutta l'eternità in possesso di questo fine che in qualche maniera si stabilizza e si eternizza. Inoltre, al disopra di questa conoscenza per così dire connaturale, che segue il modo connaturale della conoscenza angelica, cioè è simile al modo in cui conosce l'angelo per natura sua, ecco si aggiungono alcune rivelazioni di Dio all'anima e che appunto potremmo considerare come costituenti questo giudizio al quale l'anima è soggetta nel momento in cui si separa dal corpo.

E allora lì naturalmente l'anima ha in qualche maniera la consapevolezza di essere o dannata o salvata. Tuttavia, questa consapevolezza è soggetta ancora a delle variazioni nel processo dell'espiazione. Così l'anima si avvicina praticamente sempre più al termine dell'espiazione, il quale

poi non è qualche cosa di temporale, cioè non bisogna immaginarselo come un numero di anni, per dire, o di giorni o qualcosa del genere. Naturalmente cresce sempre più questa sicurezza della vicinanza di Dio, sia dalla parte dell'intelletto che soprattutto dalla parte della volontà, la quale comincia quasi in anticipo già a godere di questa presenza di Dio e poi naturalmente, finita questa espiazione, c'è il passaggio alla visione beatifica, dove non c'è solamente questa conoscenza per così dire quasi angelica più le rivelazioni aggiunte, ma c'è la conoscenza di Dio per essenza, in maniera tale che Dio si congiunge con l'intelletto umano come se fosse quasi un concetto dell'intelletto. E' questo più o meno.

Ventesima domanda: "Saranno come gli angeli"?

Padre Tomas: Uguaglianza naturalmente riguardo alla natura umana, nello stato dei comprensori, a quello che è la natura angelica e naturalmente qui Gesù si riferisce al fatto praticamente della vita familiare e della vita coniugale della procreazione, quindi della riproduzione della specie.

Ebbene, vedete naturalmente che di questo non c'è bisogno in cielo, perché c'è bisogno quaggiù sulla terra di mantenere la specie naturalmente a causa della mortalità degli uomini: alcuni muoiono altri nascono; quindi per mantenere la specie, bisogna che ci sia la procreazione. Di tutto ciò non ci sarà bisogno in cielo perché tutti gli individui manterranno per tutta l'eternità, se volete, la loro esistenza individuale; cioè la specie sarà mantenuta grazie agli individui già esistenti.

Ventunesima domanda: In questo senso Gesù vuol dire "saranno come angeli"?

Padre Tomas: Sì, sì, in questo senso. Ci si riferisce naturalmente all'anima che ovviamente non ha la facoltà procreativa; cioè ce l'ha radicalmente ma non formalmente; quindi non ha la facoltà procreativa; e si riferisce praticamente anche al corpo risorto.

Ventiduesima domanda: Nell'Apocalisse il numero degli eletti è relativo al numero degli individui?

Padre Tomas: Lei sa bene che naturalmente il numero 144.000 è un numero simbolico. Perché sapete che il 12 al quadrato fa 144. Il 12 è il numero delle 12 tribù d'Israele ed è il numero dei 12 apostoli. Insomma, il numero 12 ha una forte carica di simbolismo interno. Il 12 elevato al quadrato, che praticamente rafforza questo simbolismo, è moltiplicato per mille, per dire una grande quantità, una quantità grande e perfetta.

Ventitreesima domanda: Si sa già quanti sono questi individui?

Padre Tomas: Noi non lo sappiamo, ma il buon Dio sì, perché Egli appunto, - vede questo è il discorso della predestinazione - cioè il buon Dio sceglie un numero determinato di individui e li predestina alla salvezza; invece il numero dei dannati Dio non lo predestina, ma solamente lo preconosce, però Egli sa perfettamente quanti si salvano e quanti si dannano.

A tal riguardo naturalmente, vedete, San Tommaso fa delle considerazioni un po' curiose, cioè era una questione molto discussa a suo tempo, ma io rinuncerei a discuterla, perché non ne sappiamo nulla. Egli annuncia alcuni argomenti di plausibilità; è molto rigoroso in questo suo discorso, anzi un po' troppo direi. Cioè si trattava del numero degli eletti, in fondo dei predestinati, ossia di coloro che di fatto si salvano e la questione è posta in questo senso, cioè se è più elevato il numero dei salvati rispetto al numero dei dannati e ciò riguardo al mondo tutto intero e riguardo alla Chiesa, cioè se nel numero complessivo degli uomini che vivono nel mondo è più elevato il numero dei salvati o dei dannati. E poi riguardo alla Chiesa, cioè coloro che sono battezzati e quindi fanno parte della Chiesa visibile, se è più elevato il numero degli eletti o quello dei dannati. Ecco adesso non discuto su questo: non ne so niente, guardate, non ne so veramente niente. Però ecco, alcuni volevano un po' stabilire i termini di paragone, per esempio dicevano che il numero degli eletti corrisponde al numero dei demoni che hanno peccato, cioè praticamente per completare le gerarchie angeliche: ecco quello che diceva lei nel brano del Vangelo dove Gesù praticamente paragona gli eletti a coloro che vivono una specie di vita angelica; ecco, allora alcuni dicevano che è per completare i cori angelici, che il buon Dio fa corrispondere il

numero degli eletti al numero dei demoni che hanno peccato. Anche questo però non è che abbia una forza argomentativa diciamo decisiva, no, di fatto è così, noi non ne sappiamo niente.

Ventiquattresima domanda: Che dire degli angeli dannati?

Padre Tomas: Sì, sì speriamo bene che siano pochi i dannati, vero, sia gli angeli che gli uomini. Anche se pure, vede, nel mistero della dannazione, ripeto, risplende sempre la giustizia di Dio: è una cosa che noi oggi, vedete, un po' stentiamo a capire, appunto nella ricapitolazione totale delle cose, quando tutto sarà ben ordinato, allora si capirà come è giusto e come in fondo è una cosa buona che Dio abbia voluto ordinare anche quel castigo tremendo e spaventoso dovuto al peccato, alla deformità del peccato.

Venticinquesima domanda: E' una gloria la giustizia divina?

Padre Tomas: Sì, sì, questo stabilire la giustizia da parte di Dio ridonda nella sua gloria, quindi Dio non vuole nè il peccato nè la dannazione in se stessi, ma vuole ordinare la dannazione al peccato come giusta punizione. Vedete, è questo un argomento molto importante, noi oggi facciamo un po' fatica, soprattutto dico oggi perché il senso della giustizia, cioè questa matematica della giustizia, che dice qui c'è questo peccato e quindi qui c'è la pena corrispondente, facciamo un po' fatica a capirlo, non ci appare una cosa buona e invece è bene che per un determinato peccato ci sia una pena corrispondente e dopo si vedrà insomma che anche questo dà gloria appunto a Dio. Allora spero che si sia capito qualche cosa di quel discorso molto difficile effettivamente della predestinazione

Ventiseiesima domanda: E l'Apocalisse? Quegli angeli, que draghi...

Padre Tomas: Ah, l'Apocalisse è un libro davvero tremendo, però per fortuna non parla solo di sciagura, ma parla anche degli eletti è questo ci conforta.